

Indagini su vissuti e rappresentazioni delle educatrici dei Nidi¹

Presentazione della ricerca

Paola Manuzzi

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'educazione

paola.manuzzi@unibo.it

Abstract

La ricerca del Dipartimento di Scienze dell'educazione, avente come oggetto la cura educativa, parte nel 2005 dall'assunto che si sta diffondendo una cultura tendente a patologizzare il disagio dei bambini e che si può ipotizzare che da questa tendenza non siano immuni nemmeno i servizi per la prima infanzia. Un obiettivo della ricerca, in particolare della sezione di Pedagogia Generale, è stato quello di appurare se nella percezione di educatori di Nidi e degli insegnanti di scuola dell'infanzia ci sono situazioni di bambini descrivibili come iperattivi o addirittura bulli.

Parole chiave: nido; educatori; rappresentazioni mentali; iperattivismo; ricerca

1 L'ipotesi di partenza

La ricerca parte nel 2005 dall'assunto che si sta diffondendo una cultura tendente a patologizzare il disagio dei bambini e che si può ipotizzare che da questa tendenza non siano immuni nemmeno i servizi per la prima infanzia. Per appurare se nella percezione di educatori di Nidi e degli insegnanti di scuola dell'infanzia ci sono situazioni di bambini descrivibili come iperattivi o addirittura bulli (nel secondo caso) si pensa di indagare:

- quali significati gli operatori attribuiscono a questi termini
- quali comportamenti e sintomatologie vengono associati a questi termini
- qual è eventualmente la consistenza e l'incidenza dei due fenomeni nelle realtà educative coinvolte
- se si possa registrare un incremento delle forme di disagio infantile negli ultimi decenni

¹ I risultati della ricerca per la sezione di Pedagogia Generale sono descritti nei contributi di Manuzzi, Contini, Gigli, Fabbri, Leonelli.

- quali strategie educative vengono messe in atto nei casi di iperattività e quale percezione si ha rispetto alla loro adeguatezza
- se si ricorre o si vorrebbe farlo, al sostegno di operatori o consulenti specializzati (psicologi, pedagogisti, neuropsichiatri, psicomotricisti..) per determinare tali strategie.

La ricerca prevedeva una fase iniziale di monitoraggio in cui, con la collaborazione dei coordinatori pedagogici, si produceva una sorta di mappa delle segnalazioni e delle richieste di supporto in merito alle problematiche indicate, e successivamente una selezione del campione di operatori da intervistare sul tema della cura educativa con le sue problematiche emergenti; si ipotizzava di condurre la ricerca nei comuni sia della nostra regione che del territorio nazionale.

Durante questa prima fase, fin dai primi colloqui con le coordinatrici pedagogiche, è emerso che il termine iperattività non compariva in modo particolarmente significativo e sembrava invece delinearsi una percezione dei bambini meno conclamata in quella direzione, ma più complessa e articolata; per questo abbiamo deciso di rivedere parzialmente l'impianto iniziale, spostando l'indagine sui processi di cura nelle rappresentazioni delle educatrici e degli educatori dei Nidi.

Eravamo interessati a rilevare in sostanza quali aspetti della cura educativa vengono percepiti dagli operatori come particolarmente complessi o faticosi da gestire e lo fanno ineccepire e quale idea di cura educativa fosse diffusa tra gli operatori.

2 Il metodo

La ricerca ha intrecciato metodi dell'indagine qualitativa e quantitativa, fondandosi su *interviste* a coordinatori pedagogici e a dirigenti dei servizi (sia comunali che privati convenzionati) e su *focus group* con educatrici dei Nidi e dei servizi integrativi di alcuni comuni sia della regione Emilia Romagna che del territorio nazionale, per far emergere luci e ombre della cura educativa nelle rappresentazioni degli operatori.

Nel primo anno abbiamo scartato l'uso del questionario, in quanto non ci pareva lo strumento più idoneo a far emergere percezioni rispetto ai mutamenti in atto nei bambini, negli stili educativi, nei rapporti con le famiglie, nei servizi stessi. La complessità del lavoro di cura infatti ci faceva ipotizzare che fosse preferibile lasciare spazio, a partire da alcune nostre precise sollecitazioni, al colloquio sia delle educatrici tra di loro sia con noi, in modo che potessero essere accolte anche impressioni, immagini o riflessioni anche grezze, non ancora pienamente elaborate.

La scelta di effettuare ogni volta una doppia rilevazione, con le educatrici/educatori da un lato e con i dirigenti/coordinatori pedagogici/pedagogisti dall'altro, è stata ritenuta interessante sia per poter avere un quadro generale e ricostruire la storia dei servizi nelle diverse realtà che andavamo via via incontrando, sia per rilevare affinità e discordanze di posizioni fra le diverse prospettive di lavoro.

ro. Durante i focus con le educatrici/educatori non era prevista la presenza di pedagogisti o dirigenti.

Nel secondo anno della ricerca sono stati utilizzati, oltre ai precedenti strumenti, anche due questionari, allo scopo di approfondire, attraverso una raccolta di dati numericamente più significativi, due nodi problematici:

- l'uno sulla percezione dei confini del proprio ruolo educativo che ha coinvolto 34 educatrici e 66 studenti del Corso di laurea per Educatori di Nido (Cfr. contributo di S. Leonelli nella seconda parte del report). L'analisi del materiale emerso, infatti, aveva infatti mostrato che nelle parole delle educatrici il concetto di *cura* si lega alla nozione di *responsabilità* e *confine* del ruolo.
- l'altro riferito al tema della relazione con i genitori, che ha visto coinvolte 150 educatrici (Cfr. contributo di A. Gigli), in quanto stava emergendo come "il" nodo problematico più rilevante.

In ogni città il primo incontro è stato con dirigenti dei servizi, coordinatori pedagogici e pedagogisti, con i quali è stato condotto un colloquio sulla traccia delle domande di seguito riportate; la durata di tre ore circa ha consentito di soffermarci su alcuni passaggi in modo articolato e di far emergere alcune forti differenze presenti sul territorio italiano sia come storia dei servizi, dalla loro nascita al loro radicamento più o meno consolidato nella cultura del territorio, sia come organizzazione e gestione della proposta educativa nel suo complesso. Per fare solo un esempio, ci ha colpito che a Torino ci sono Nidi molto grandi, di oltre 100-110 bambini o che le *dade*, che nella nostra regione sono parte integrante del progetto educativo, in altri comuni costituiscono un elemento molto più marginale, cui sono attribuite funzioni non educative, ma esecutive. Infatti vengono chiamate, in termini meno coinvolgenti, *personale esecutore* a Torino, *operaie* a Roma.

Ogni incontro è stato impostato secondo i metodi dell'intervista semistrutturata, che si è soffermata di volta in volta su aspetti diversi a seconda delle specifiche realtà.

Traccia delle domande poste a responsabili dei servizi, pedagogisti ...

- *Descrizione dei servizi (breve storia, caratteristiche salienti, tipologie dei Nidi e dei servizi integrativi...)*
- *Mutamenti percepiti e rilevati negli ultimi anni (nei bambini, nei genitori, nelle educatrici, politiche educative ..)*
- *Problematiche oggi emergenti nel territorio in riferimento al settore educazione*
- *Proposte formative attuate in relazione al tema della cura educativa*

Quanto ai focus group, prima di porre le domande su cui il gruppo era sollecitato ad intervenire, abbiamo richiesto un momento di riflessione individuale in cui ogni

educatrice doveva descrivere attraverso 5 aggettivi come sono oggi i bambini che incontra nel proprio lavoro di cura. Allo stesso modo, a chiusura del focus, abbiamo richiesto un secondo momento di scrittura individuale che restituisse l'idea di cura educativa.

Traccia delle domande rivolte agli educatori e alle educatrici nei focus group

- *Indica 5 caratteristiche dei bambini di oggi. (scrittura individuale)*
- *Vi pare che i bambini siano cambiati da quando lavorate? Se sì, in che senso, in che direzione?*
- *Facendo riferimento alla vostra esperienza, che cosa fa inceppare il lavoro di cura?*
- *Raccontate un episodio che metta in rilievo aspetti di problematicità e di difficoltà.*
- *Per me cura educativa è.....(scrittura individuale)*

3 I soggetti intervistati

Siamo partiti nel gennaio 2005 con alcune interviste a dirigenti e coordinatrici pedagogiche dei Nidi del comune di Bologna (Quartiere Navile) per una prima messa a fuoco dell'ipotesi della ricerca e per tarare le domande che intendevamo porre alle educatrici nei focus group. Quanto ai criteri di scelta degli interlocutori da coinvolgere, abbiamo richiesto ai coordinatori pedagogici di farci incontrare educatori eterogenei per genere, anzianità di servizio e percorsi di formazione; abbiamo dato ampio spazio ai servizi zero-tre anni della nostra regione Emilia-Romagna, ma siamo andati oltre il quadro regionale, interessati a raccogliere elementi di riflessione e confronto sui servizi per la primissima infanzia sul territorio nazionale; a tale scopo sono stati individuati, anche in base a disponibilità incontrate e a costi più o meno sostenibili di spostamento, vari comuni del territorio italiano. In due anni abbiamo effettuato incontri nei comuni di Bologna, dell'Alta valle del Reno (Castiglione dei Pepoli, Grizzana Morandi, Marzabotto, Porretta Terme, Monzuno, Vergato), di Gragnano (Piacenza), di Modena, Torino, Napoli e Roma.

Complessivamente abbiamo incontrato nella varie città **100 educatori e 30 tra dirigenti e coordinatori pedagogici**. Come risulta anche dal quadro sintetico di seguito presentato, circa il 50% dei soggetti coinvolti proviene dalla nostra regione, più che per scelta nostra per oggettiva difficoltà a riunire nelle varie città un numero consistente di educatori, per altro già impegnati nei propri percorsi formativi e di lavoro.

I Nidi coinvolti erano rappresentati da una o due educatrici, dandoci così la possibilità di raccogliere voci e immagini sulla cura educativa provenienti da diverse realtà, anche molto lontane tra loro socialmente, dai quartieri più disagiati, in cui si

verificano situazioni in cui il padre è in galera e la madre disoccupata a quelli più signorili, in cui i bambini sono accompagnati dalle babysitter. La maggior parte dei soggetti coinvolti lavora presso Nidi o servizi integrativi comunali, una percentuale minore in servizi privati convenzionati.

4 Le interviste a dirigenti dei servizi, coordinatori pedagogici, pedagogisti

Senza soffermarci sulle interviste condotte nella nostra regione in quanto note sono le caratteristiche dei nostri servizi, riportiamo alcuni risultati dei colloqui riferiti ai tre grandi centri urbani coinvolti oltre regione: Roma, Napoli e Torino.

A Roma abbiamo colto il grande impegno profuso in questi ultimi anni dall'Amministrazione sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo.

"A Roma i numeri sono una ricchezza, ma anche una complessità" ha detto una responsabile del coordinamento centrale: ben 2400 operatori impiegati con la qualifica di educatore, 170 nidi a gestione diretta (dai 150 del 2001), più altri 61 in convenzione e 11 aziendali, una mole impressionante di impegno nel settore, che ha scelto di puntare in questi anni al potenziamento dei servizi, alla ristrutturazioni degli spazi e al rinnovo degli arredi in tanti Nidi e ha avviato il più grande piano formativo mai attuato da un ente locale per l'alto numero di servizi coinvolti.

Tuttavia questi dati positivi, questo grande fermento, il mutamento nei moduli orari e nell'organizzazione del lavoro di cura si accompagnano a un dato negativo che sta emergendo con forza: un alto tasso di assenteismo tra il personale. Si tratta di un fenomeno sul quale dirigenti e coordinatori pedagogici si stanno interrogando con molta preoccupazione, collegandolo ovviamente anche con le recenti trasformazioni apportate; non tutti le educatrici infatti sembrano avere accettato con disponibilità la nuova organizzazione oraria e si sta verificando un'eccessiva turnazione di supplenti, se non addirittura una carenza, che non solo comporta costi economici e dispendio di energie per affrontare ogni mattina le assenze che si verificano, ma determina soprattutto una scarsa stabilità nei gruppi di lavoro, che risultano perciò fragili.

I coordinatori pedagogici romani sono consci che *"questo continuo investire e disinvestire energie, anche all'interno di dinamiche relazionali, di gruppo è davvero una grande fatica"* e che le educatrici più costanti e presenti, di solito anche le più motivate, si trovano ad essere sovraccaricate di lavoro e di responsabilità, affaticate dal peso di una situazione che ricade troppo sulle loro spalle.

La ricostruzione della storia dei servizi a Napoli si è confrontata invece soprattutto con la particolare complessità di quel territorio che vede la presenza in alcuni quartieri di condizioni dell'infanzia talmente difficili, da sollecitare nell'Amministrazione un forte impegno per fronteggiarle; a tal fine sono stati istituiti innovativi servizi integrativi come i *Nidi di mamme* o *Infanzia in gioco*, che, nati con la Legge 285, detta anche Legge Turco, hanno inteso offrire nuove possibilità di prevenzione al disagio sociale.

Per quanto riguarda i *Nidi di mamme*, si tratta di servizi educativi rivolti alla prima infanzia (18-36 mesi) che rivestono finalità di *inclusione sociale*; sono inseriti nei quartieri nei quali il livello di disagio e di esclusione sociale dei cittadini residenti è di grado elevato. La struttura del servizio ha la particolare caratteristica di inserire nelle attività mamme del quartiere destinatarie del reddito minimo di inserimento, che abbiano fatto richiesta di essere inserite in una attività utile al quartiere

Infanzia in gioco è invece un servizio integrativo con finalità di prevenzione del rischio sociale e a tal fine prevede la presenza, oltre che degli educatori, anche di professionisti con qualifiche professionali diverse quali psicomotricisti o psicologi; in questo tipo di servizio viene portata particolare attenzione alle problematiche familiari degli utenti, per cui si effettuano anche specifici interventi con le famiglie. A questi due tipi di servizi sono ammessi in via prioritaria i bambini provenienti da famiglie a rischio socio-ambientale.

Quanto a Torino, vi sono 49 Nidi comunali di cui 22 a tempo lungo (h 7,30-17,30), 3 a tempo breve (h 7,30-13,30) e 24 offrono possibilità di servizio sia lungo che breve.

La città di Torino aderisce all'Associazione Internazionale delle Città Educative che impegna l'amministrazione a "promuovere la partecipazione dei cittadini al progetto comune, a partire dalle istituzioni e dalle altre forme di organizzazione della società civile e di partecipazione spontanea"

La proposta educativa in città è molto articolata fra molte proposte per i bambini e di supporto alla genitorialità:

I *Centri gioco* (o *Punti di Incontro*) per bambini 0-6 anni accompagnati da adulti, prevedono la presenza anche di altre figure quali il pediatra, lo psicologo o l'assistente sanitaria. Hanno la funzione di dare ai bambini degli spazi di gioco e di incontro e di fornire agli adulti momenti di colloquio su aspetti legati alla funzione educativa..

I *Punti famiglia* sono servizi pensati per accogliere le famiglie insieme al loro bambino, in cui gli educatori svolgono un ruolo di mediatori della relazione, al fine di facilitare il piacere di giocare insieme ai propri bimbi, di affrontare insieme i problemi parlandone, di costruire reti amicali. Possono accogliere da 40 a 60 bambini con le rispettive famiglie. All'interno dei Nidi d'Infanzia si trovano poi anche gli *Sportello Famiglia* coordinati dal Progetto Famiglia che danno informazioni alle famiglie sui Servizi e le risorse educative presenti sul territorio.

5 I focus group con le educatrici e gli educatori dei Nidi d'infanzia e dei Servizi integrativi

Si potrebbe dire che nei servizi per la prima infanzia la cura educativa è *donna*. Su un totale di 130 soggetti coinvolti, abbiamo incontrato non più di 2-3 uomini tra gli educatori e un paio tra i dirigenti. La puntualizzazione, anche se appare scontata, non è ovvia: consapevoli che chi parla non è mai un soggetto neutro e astratto,

ma incarnato in una identità sessuata, la quale veicola modalità relazionali, valori, aspettative collegate alla propria identità di genere, ci chiediamo infatti come è (sarebbe) uno sguardo *al maschile* sulla cura educativa, quali aspetti privilegia e coglie e quali altri lascia in ombra, e quanto il nostro stesso fare ricerca sulla cura educativa sia tarato sui nostri occhiali di genere.

I focus, della durata di circa due ore-due ore e mezza, sono stati condotti da tre di noi (un uomo e due donne) presenti contemporaneamente. Gli educatori e le educatrici hanno partecipato sempre in modo coinvolto e coinvolgente agli incontri; probabilmente nei focus sono arrivate le operatrici più motivate e formate. Siamo infatti spesso rimasti colpiti dalla sensibilità osservativa e dal sapere professionale di tanti, ben sintetizzato dalle parole di un educatore, allorché affermava che “*quello al Nido è un lavoro sottile!*”.

Abbiamo anche notato quanto le proposte formative possono incidere sul piano della consapevolezza del proprio ruolo e della capacità di relazione con bambini e adulti; laddove queste sono presenti con continuità nel tempo, creano infatti negli educatori un patrimonio comune di esperienze e di linguaggi condivisi, che si riversa nelle quotidiane pratiche di cura, ha ricadute sulla capacità autoriflessiva dei soggetti, allenandoli ad interrogarsi sui cambiamenti in atto nelle famiglie e negli stili educativi. Il lavoro formativo viene percepito dagli intervistati come utile per affrontare problematiche educative e relazionali, a patto che sia connesso con aspetti non solo teorici e in gruppi non troppo grandi e viene sentito anche come sostegno efficace a consolidare una identità professionale equilibrata tra due rischi sempre presenti nel lavoro di cura al Nido, il senso di impotenza o sottovalutazione del proprio ruolo e di onnipotenza.

Sempre a proposito della formazione degli operatori e del nesso tra questa e le problematiche che essi vivono quotidianamente, negli incontri è stato esplicitato spesso il desiderio di avere più tempo per riflettere sulle attività e sui nodi problematici emergenti nel lavoro di cura, all'interno dei gruppi di lavoro o nelle supervisioni pedagogiche laddove ci sono. Non solo non pare una pratica sufficientemente diffusa, ma durante i focus abbiamo spesso sentito serpeggiare un equivoco, che parlare di inciampi o ostacoli nel lavoro di cura significasse evidenziare delle inadeguatezze personali. La qual cosa indica che l'incontro con gli elementi di “ombra” educativa (gli inciampi, gli scarti, le resistenze, i conflitti...) non sono un elemento di orientamento, ma costituiscono quasi un tabù professionale. Più volte abbiamo dovuto ricordare che non di questo si trattava, ma di raccogliere quelle percezioni di fatica o di difficoltà che sono/possono essere invece rivelatrici di snodi educativi significativi. Proprio a partire da quelle che vengono percepite talora come limiti o “esposizioni” personali a uno sguardo esterno più o meno giudicante, si possono invece ricostruire con maggiore aderenza alla realtà quei passaggi educativi, quelle trasformazioni che, soprattutto in tempi di mutamenti sociali rapidi, corrono il rischio di non essere colti nel loro significato pieno. Sul nesso

dunque tra quotidiane pratiche di cura e rielaborazioni che conducono oltre il vissuto personale, riteniamo che le proposte formative potrebbero dare di più. Quanto alla varietà dei punti di vista riscontrata, deriva certamente dalla consuetudine di tanti a confrontarsi in gruppo come dalla lunga esperienza professionale della maggior parte dei partecipanti, molti dei quali in servizio da oltre 10-15 anni. Diverso è il discorso relativamente all'anzianità professionale degli educatori di Napoli, in quanto molti erano giovani lavoratori precari, impegnati nei *Nidi di mamme* o in altri servizi di prevenzione al rischio sociale, di anno in anno confermati o meno in base ai fondi disponibili reperiti. Si tratta di personale a cui tuttavia da anni è rivolto un notevole e qualificato impegno formativo da parte dell'Amministrazione comunale, in un certo senso paradossalmente, dato che l'impegno è rivolto a chi permane in una situazione di precarietà, per cui non si può essere sicuri che l'anno successivo, per possibile carenza di fondi o per scelte individuali professionali diverse, si potrà contare sugli stessi; con il rischio dunque di veder disperdere un patrimonio accumulato di esperienze formative importanti. I servizi integrativi stessi non possono per i medesimi motivi avere una calendarizzazione così puntuale e certa come altri servizi comunali, in quanto i processi di impegno finanziario seguono procedure e tempistiche diverse. Ma tutta la politica educativa rivolta alla fascia degli zero-tre anni ha una storia a Napoli particolare, diversa dalle altre incontrate: basti ricordare che fino a non tantissimi anni fa c'era un solo Asilo Nido in città, e che il grande salto è accaduto piuttosto recentemente: i Nidi sono passati negli ultimissimi anni da 9 a 23, anzi a 24 se si tiene conto dell'ultimo nato, un piccolo nido "a parziale cura" sorto nel cuore dei quartieri spagnoli, inaugurato proprio il giorno prima del nostro incontro. Costituito da appena venti bambini, era stato accolto con grande festa dalle famiglie con bambini piccoli, all'interno di un quartiere spesso unicamente segnalato perchè malavitoso.

6 Osservazioni generali e nodi emergenti

Volendo a questo punto indicare in modo sintetico le principali problematiche emerse dal lavoro fin qui condotto, ci pare di poter enucleare alcuni punti salienti, sui quali la seconda parte del report entra nel merito attraverso specifici contributi. Sono emersi in particolare i seguenti aspetti:

- Emerge una diffusa percezione di difficoltà nel rapporto con i genitori, che viene descritto come particolarmente faticoso e complesso da gestire: questo è il dato macroscopico, al punto tale che abbiamo inteso sondare in modo più approfondito questa dimensione nella seconda parte della ricerca (2006) attraverso la somministrazione di questionari mirati. Sul tema, con le implicazioni che ne derivano anche in riferimento alle politiche di sostegno alla genitorialità, entrano nel merito i contributi di A. Gigli e M. Contini.

- Si delinea una percezione ambivalente del proprio ruolo professionale, che da un lato viene sentito e fatto sentire (durante i corsi di formazione e nei corsi di laurea per educatori di Nido) come importante e significativo, ma che è contemporaneamente svalutato dalle famiglie e socialmente; le educatrici percepiscono di avere un ruolo professionale sottostimato e insieme caricato di forti deleghe e richieste da parte dei genitori. La percezione della responsabilità educativa sembra costituire per le educatrici un motivo sia di preoccupazione che di gratificazione, ma anche di rabbia per un ruolo che non è coerentemente riconosciuto. Il contributo di S. Leonelli entra nel merito della percezione dei confini del proprio ruolo educativo, operando anche un confronto fra educatrici e studentesse dei corsi di laurea.
- La complessità del lavoro di cura segnala in modo energico quanto la qualità della relazione con i bambini sia condizionata fortemente dai contesti che la consentono e la facilitano o meno, dal quadro organizzativo e istituzionale complessivo; è spesso emersa una domanda di supporti pedagogici e istituzionali adeguati, che sappiano prendersi cura anche di chi fa un lavoro di cura e di proposte formative mirate, coinvolgenti ed efficaci. Il contributo di M. Fabbri sonda questi aspetti della cura educativa, spostando l'attenzione sulle cornici istituzionali e le politiche formative.
- Quanto alla descrizione dei bambini, si è manifestato nei focus uno spostamento dalla relazione educatore/bambino alla relazione genitore/bambino, nel senso che le educatrici hanno fatto slittare il discorso sulle famiglie, come se il livello di problematicità nel lavoro di cura, che noi sollecitavamo a individuare, a loro avviso provenisse principalmente da lì. Pur descrivendoci un'infanzia protesa verso il mondo e le relazioni, ci hanno molto parlato di bambini disorientati e confusi perché i genitori appaiono spesso tali, di bambini con scarso contenimento da parte degli adulti, di stili educativi che trascurano di insegnare semplici regole di comportamento; come dicevamo, è emerso uno spaccato dalle caratteristiche meno nette di quanto ci aspettassimo nella ipotesi iniziale, intriso di una percezione di problematicità diffusa che si interroga sui mutamenti dei tempi di attenzione dei bambini, dei loro modi di relazionarsi con i giochi, con gli adulti, con le regole e le quotidiane prassie. Nella seconda parte del report sviluppo il tema delle descrizioni dei bambini espresse dalle educatrici (cfr. contributo di P. Manuzzi), a partire da un'analisi delle tracce scritte che esse ci hanno lasciato e pongo alcune questioni inerenti il difficile incontro tra stili educativi diversi come anche i modi per dire quel *sapersi prendere cura della vita quotidiana* che connota il lavoro delle donne al Nido.

APPENDICE

Quadro sintetico degli incontri effettuati negli anni 2005-2006 (Soggetti, luoghi, tempi, strumenti utilizzati)

Città	Periodo	Interviste	Focus group
Bologna	2005 2006	<ul style="list-style-type: none"> responsabile U.I. Zerosei del Settore Istruzione del Comune di Bologna coordinatrice pedagogica del Quartiere Navile psicomotriciste del Centro Giochisalticapriole Quartiere Navile 	<ul style="list-style-type: none"> 8 Educatrici di 8 Nidi comunali Quartiere Navile 8 Educatrici di 7 Nidi comunali Quartiere Savena + 1 Centro giochi 5 Educatrici di 5 Nidi privati convenzionati 22 Educatrici dei Comuni Alta Valle del Reno (Nidi comunali e privati convenzionati) 10 Educatrici dei Servizi comunali Nuove tipologie
Torino	2005	<ul style="list-style-type: none"> dirigenti, responsabili pedagogici 	<ul style="list-style-type: none"> 10 educatrici di Nidi comunali
Napoli	2005	<ul style="list-style-type: none"> dirigenti, responsabili amministrativi e pedagogici 	<ul style="list-style-type: none"> 16 educatori/educatrici <i>Nidi di mamme e Infanzia in gioco</i> dei Quartieri di San Giovanni, Via Orazio, Barra, Fuorigrotta
Piacenza	2005	<ul style="list-style-type: none"> pedagogista 	<ul style="list-style-type: none"> 4 Educatrici “La casa delle rane” Società Aquelaria, servizio privato sperimentale di Gragnano
Modena	2006	<ul style="list-style-type: none"> coordinatrice pedagogica 	<ul style="list-style-type: none"> 11 educatori Nidi comunali
Roma	2006	<ul style="list-style-type: none"> dirigenti e responsabili pedagogici 	<ul style="list-style-type: none"> 8 educatrici Nidi comunali